

CONFINDUSTRIA CREMONA

«Europa da rifondare, non demolire: industria da rimettere al centro»

L'epoca dell'incertezza. Titolo chiaro e netto, quello dell'assemblea di Confindustria Cremona, con il contesto globale e le complessità geopolitiche a fare da filo conduttore nel discorso del presidente Maurizio Ferraroni. Complessità aggravata dalla presenza a ridosso dell'Europa della guerra, un brusco richiamo alla realtà dopo che per decenni - ricorda Ferraroni, abbiamo vissuto nella convinzione che la pace fosse una condizione acquisita. Per un'Europa a lungo convinta di essere protetta da una «polizza assicurativa Nato, di fatto scaduta, non avendo pagato i "premi"», come ci ha bruscamente ricordato Trump. «Ma la difesa - osserva - è un dovere primario di ogni stato sovrano, perché senza sicurezza non c'è libertà, che è il presupposto della democrazia». Complessità legata però anche alla guerra commerciale avviata da Trump, con dazi utilizzati in chiave economica ma non solo, usati anche come armi di pressione e persuasione politica. Strumento sbagliato «perché non difendono ma isolano, indebolendo chi li impone così come chi li subisce». L'Europa - spiega Ferraroni difendendo la scelta di Bruxelles nel negoziato con gli Usa - avrebbe potuto reagire colpo su colpo e bene ha fatto a non seguire questa strada. Evitare i contro-dazi non è stato un segno di debolezza ma di prudenza e «capacità di guardare lontano con lungimiranza». Strada non condivisibile quella seguita dagli Usa, ma che ad ogni modo è orientata al protezionismo industriale, con gli Usa ad aver capito «che senza industria un Paese perde autonomia, ricchezza, competenze e libertà». Lezione che l'Europa «sembra avere dimenticato, lasciando che interi settori vengano delocalizzati e caricando le imprese di burocrazia, vincoli ambientali spesso ideologici e tecnologicamente non sostenibili». «I primi dazi che oggi frenano l'Europa - scandisce Ferraroni - ce li siamo auto-introdotti» e un esempio è rappresentato dall'auto, «cronaca di una morte annunciata» alla luce dell'addio al motore endotermico. Amo l'Italia e amo l'Europa - spiega - e osservo come molti oggi chiedano che l'Europa sia ridisegnata, finanche rifondata. «Ma rifondare -

aggiunge - non significa demolire» e in generale «non può esistere una sovranità nazionale se non c'è una analoga sovranità europea». I cantieri da aprire sono principalmente tre: una riforma delle istituzioni per superare i poteri di veto dei singoli stati e ridurre la produzione normativa, una nuova potente politica economica e un sostegno forte all'industria, da rimettere al centro anche attraverso una nuova politica energetica. Necessaria a maggior ragione in Italia, come sottolinea nella tavola rotonda organizzata all'interno dell'assemblea il presidente di Confindustria Lombardia. «In Italia - spiega Giuseppe Pasini - siamo passati da una dipendenza dal gas russo ad un'altra dal gas liquido Usa, che ha dei costi. Bisogna però dire con chiarezza che i prezzi dell'energia in Italia sono strutturalmente più alti anche perché esistono rendite di pochi (i produttori, ndr) che gravano sulle spalle di tanti».

—Luca Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA